Anno XII. **Martedì, 11 Ottobre 1859** **Num. 283**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. [illegible]	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 10 ottobre

LA LOGICA DEI FATTI

L'articolo ultimamente comparso nel *Constitutionnel* avrà finalmente aperto gli occhi ai giornali, che pretendendo di essere iniziati ai segreti diplomatici, da due mesi vanno schiccherando progetti balzani di componimento delle cose d'Italia, i quali non solo non comporrebbero nulla, ma lascierebbero le cose in assai peggiore stato di prima.

Noi non diamo importanza a quell'articolo perchè lo si suppone effetto di una ispirazione ufficiale, ma perchè espone la chiara e logica conseguenza dei fatti.

Per ciò che concerne la cessione di Lombardia, ognuno che avesse occhi per vedere, intelletto per comprendere, doveva convincersi che non vi potevano essere condizioni di sorta. La Lombardia era stata conquistata colle armi, l'Austria era vinta; non ispettava dunque a questa potenza di imporre condizioni, ma trattavasi soltanto di determinare sino a qual punto le perdite fatte dall'Austria dovessero ottenere la sanzione del diritto, come è uso internazionale in simili casi.

La Francia poteva restituire all'Austria, all'atto della pace, tutte le conquiste fatte o una parte di esse, come fece infatti lasciando all'Austria alcuni dei distretti della provincia di Mantova e di Verona già occupati dalle truppe alleate; ma l'Austria vinta non poteva imporre condizioni alla Francia.

Le supposizioni dei fogli austriaci che a Villafranca la cessione della Lombardia sia stata vincolata a certe condizioni, le quali non adempiendosi, dovessero aver per effetto la restituzione della Lombardia, è così assurda che veramente non meritava la pena di essere confutata. La Francia non avrebbe certamente mai acconsentito ad un patto che avrebbe potuto obbligarla a mettersi in ostilità col suo alleato per servire l'Austria.

È il vincitore che detta le condizioni, non il vinto. Gli eserciti alleati hanno conquistato la Lombardia senza condizioni, e senza condizioni la conquista rimase alla Francia che senza condizioni la rimise alla Sardegna. Ciò è nei rapporti delle potenze fra di loro; in quelli del governo verso le popolazioni, l'Austria per voto del popolo aveva pure perduta la Lombardia senza condizioni, e la teneva solo come dominatrice straniera, per titolo di forza e conquista; vinta, ha perduto pure questo titolo, e non v'ha condizione che lo ripristini, fuorchè la forza e la riconquista, che il valore italiano saprà per l'avvenire rendere impossibile.

Ancora più assurda è la tesi dei fogli austriaci, quando fanno dipendere il possesso della Lombardia dagli accomodamenti dell'Italia centrale. I contraenti di Villafranca potevano disporre della Lombardia, perchè la tenevano; ne disposero secondo i voti già noti e manifesti delle popolazioni ed in ciò consecrarono il nuovo diritto pubblico di cui parlò il Re Vittorio Emanuele ne' suoi proclami, e fecero bene. Era impossibile che violassero questa stessa massima nel medesimo tempo che la consacravano solennemente; era impossibile che disponessero delle popolazioni dell'Italia centrale dietro un principio diverso; era impossibile che si ammettessero i voti della Lombardia, e si negasse di riconoscere quelli dell'Italia centrale, ovvero viceversa riconoscendo questi annullassero quelli, cioè avesse luogo la cessione della Lombardia al Piemonte, voluta dalla popolazione, insieme alla ristaurazione degli arciduchi austriaci, respinta dalla popolazione; ovvero non avesse luogo, secondo il voto della popolazione, la ristaurazione, e tornasse all'Austria la Lombardia contro la volontà degli abitanti. La logica vuole che il nuovo diritto valga per amendue i casi; oppure se l'Austria dove dettare la legge, allora non varrà nè per l'uno nè per l'altro. E ancora l'assioma dell'imperatore dei francesi che l'Italia deve essere libera dalle Alpi all'Adriatico o essere tutta dipendente dall'Austria. Dopo le battaglie di Magenta e Solferino quest'ultimo caso non è più possibile, malgrado la pace di Villafranca; la logica conduce quindi al primo caso, ed il tempo farà ragione alla logica.

La grande importanza dell'articolo del *Constitutionnel* è appunto perchè, accennando alle logiche conseguenze dai fatti, precorre al tempo coll'autorità della sua parola.

Vi sono delle idee in politica che sino a tanto non sono pronunziate e iniziate in fatti, non hanno alcuna conseguenza e possono trattarsi di utopie, ma tosto che entrano nel dominio dei fatti, hanno una potenza irresistibile. Una di queste idee è quella dell'annessione dell'Italia centrale al Piemonte ed alla Lombardia per la formazione di un regno italico. Sino a tanto che quest'idea in Italia era allo stato di embrione, poteva supporsi che un'altra non meno fertile idea, come per esempio l'esistenza di minori stati costituzionali nella penisola, uniti con un legame federativo, potesse avere il sopravvento e ridonaro all'Italia la sua grandezza ed importanza politica.

All'epoca di Villafranca questa idea valeva tanto quanto quella dell'annessione e forse anche meglio per aver ottenuto il suffragio di due potenti imperatori in quello incontro.

Ma nell'atto stesso l'idea dell'annessione sanzionata per la Lombardia, rejetta per la Venezia, acquistò, forse per effetto di questo medesimo inopinato contrasto, una tal forza che strozzò nella culla quella dei piccoli stati e della confederazione, come Ercole bambino strozzava i serpenti.

I consigli della Francia nel senso delle stipulazioni di Villafranca erano buoni prima che Ercole diventasse adolescente; ora le circostanze sono cambiate.

La Francia vuole in Italia la prosperità dei popoli, il consolidamento del potere e l'indipendenza del paese; i giornali austriaci e clericali non avevano certamente bisogno di attendere che il *Constitutionnel* lo dichiarasse per saperlo; e lo sapeva pure l'imperatore d'Austria a Villafranca, quando aderiva di escludere qualunque intervento armato, appunto perchè ciò sarebbe stato contrario al conseguimento di ognuno di quei tre fini. A Villafranca si poteva credere che questi fini si raggiungessero coi patti convenuti; ma a Parma, Modena, Firenze e Bologna, ove era pur d'uopo consultare i principali interessati, si disse di no: la negativa non fu pronunciata a caso e senza ponderazione, ma dietro riflesso di ogni circostanza.

Da quel momento i consigli di Villafranca avevano perduto il loro valore, e alla Francia non rimaneva che di continuare a proteggere colla sua influenza legittima e disinteressata l'Italia nei suoi sforzi per conseguire i tre fini sopraccennati, o altrimenti di dettar ordini e distruggere colle proprie mani le fondamenta di quella prosperità, di quella consolidazione del potere, di quella indipendenza che la Francia stessa ha gettato colle splendide vittorie riportate.

Il *Constitutionnel* ci assicura che la Francia non farà, non può fare quest'opera di distruzione, e il suo linguaggio deve produrre una profonda impressione in ogni luogo, non perchè è il supposto linguaggio del potere, ma perchè è quello del buon senso, è quello della Francia.

I VOTI DELLA VENEZIA.

L'imperatore Napoleone III, entrando trionfante in Milano, diceva agli italiani quelle memorande parole: « Italiani, siate oggi soldati, per esser domani cittadini di una grande nazione. »

E gl'italiani raccolsero quelle sapienti parole, e più numerosi di prima accorsero ad ingrossare le schiere nazionali pel trionfo della causa comune.

La Venezia non aspettava neghittosa la promessa liberazione; ma mandava in gran numero i suoi figli, e tra questi de' più ricchi, de' più nobili, de' più intelligenti, da prima all'antico e glorioso esercito sabaudo, e dappoi a quelli novelli dell'Italia centrale.

La pace di Villafranca poteva togliere ai veneti le *nobili illusioni*, e far svanire le *patriotiche speranze* destate nei loro animi dalle parole di quel potente; ma non basta a soffocare le patriotiche aspirazioni, e la coscienza di ciò che gl'italiani dovevano e potevano fare a giovamento della patria. Sentirono però che continuava in essi l'obbligo di *esser soldati*, e più numerosi di prima accorsero ne' ducati e nelle Romagne.

L'emigrazione non si numera più a centinaia ma a migliaia, scrive il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*, e lo conferma quello della *Gazzetta di Trieste*, testimonii non sospetti.

Tutti i giovani atti a portare le armi, sfidando pericoli e privazioni, passarono il confine invano custodito dall'austriaco. Nelle città, ne' borghi squallidi e deserti, non restano ormai che fanciulli, donne e vecchi, che seguono col desiderio i loro cari. — A quei forti tengono dietro numerosi altri veneti, ai quali la tirannia austriaca rende pericoloso o insopportabile il vivere sulla terra natale.

Se le votazioni delle assemblee dell'Italia centrale sono, a ragione, di tanto peso negli alti consigli d'Europa, lo sia anche la più imponente dimostrazione che mai facesse un popolo civile oppresso. — La storia non ricorda esempio consimile. A *cinquantamila* almeno ammontavano finora gli emigrati veneti, e *sono cinquantamila voti per l'indipendenza della Venezia sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele.*

Ed altri voti ci mandano quei fanciulli, quelle donne, quei vecchi rimasti in quella terra di pianto. Inermi, sotto la sferza di un nemico abborrito, ne sfidano la rabbia con pubbliche dimostrazioni. Facendo degli onori veri ai morti per l'indipendenza italiana, accenniamo soltanto a fatti più recenti. L'anniversario della morte di Manin, di quel gran cittadino, che primo consigliò gli italiani a raccogliersi tutti concordi sotto la bandiera di Vittorio Emanuele, fu celebrato in tutte le città e nelle maggiori borgate. Numeroso concorso di persone d'ogni ceto accorse il 22 settembre in una delle maggiori chiese di ciascun luogo, ed assistendo al divino uffizio innalzò a Dio caldi voti per l'indipendenza nazionale.

Gli alti consigli dell'Europa tengono conto di quei voti, che non possono cadere vani, espressione come sono di un profondo sentimento, di una fede incrollabile.

La questione italiana non sarà sciolta, nè l'Europa sarà sicura della pace, fino a tanto non siano soddisfatti i legittimi voti dei veneti, solennemente manifestati dalla imponente emigrazione e dalle dimostrazioni surriferite; voti ai quali rispondono e le patriotiche deliberazioni in favore della Venezia delle assemblee dell'Italia centrale, e le dichiarazioni dei deputati dei municipii italiani venuti ad onorare in Milano la memoria di Manin, ed il nobile proposito di resistere ad ogni costo.

I veneti persistono concordi nel solenne voto del 1848 d'unione al Piemonte, voto che governa ormai con norma sicura il movimento nazionale de' popoli italiani.

PATRIOTISMO
D'UN
CITTADINO VENETO

Sabbato, 1 del corrente ottobre, moriva dopo lunga malattia, in Padova, sua terra natale, *Alessandro De' Marchi*, uomo amantissimo del proprio paese, cultore diligente delle patrie storie, agronomo distinto e pubblicista egregio.

Lasciava con testamento in data del 1855 fra le altre la seguente disposizione:

Una lex, unus populus.

« All'Italia, mia patria, desidero sollievo e conforto, e, più di tutto un avvenire chiaro e glorioso.

Nel caso che il mio erede od i sostituiti entrassero a far parte del personale dell'austriaco o di qualsiasi altro governo non italiano, che qui venisse a signoreggiare, lo dichiaro decaduto immediatamente dal beneficio dell'eredità, intendendo che rimanga per sempre ed assolutamente decaduto e privo dell'onore di rappresentare me, suo padre; la quale dichiarazione faccio come pei maschi anco pelle femine, avvenuto il caso che le seconde si maritassero ad impiegati austriaci, o ad un addetto all'armata austriaca, e che i primi si ammogliassero a donne non italiane; intendo per tal fatto tanto le une che li altri rispettivamente decaduti dalle disposizioni con cui li benefico.

Oh! miei figli, dopo Dio e coloro che vi diedero la vita, amate la patria vostra.

Questa disposizione testamentaria pubblichiamo come una nuova prova dell'abborrimento dei veneti contro ogni dominazione straniera. Povero De' Marchi! Quanto nei dolorosi ultimi giorni di tua vita deve avere angosciato il tuo cuore l'annuncio infaustissimo della pace di Villafranca, che abbandonava la nostra sventurata Venezia in balìa dell'Austria!

Il governo austriaco ha dato ordine al tribunale di non rilasciare alcuna copia del testamento: precauzione inutile! Tutta Europa dev'essere ormai convinta quanto il dominio dell'Austria sia abborrito in Italia, e come ne sia ormai impossibile la continuazione.

IL POTERE TEMPORALE

Dal rev. D. Sancasciani, parroco a Santa Petronilla in Siena, riceviamo la seguente lettera che di buon grado pubblichiamo. Avvertiamo però che quanto ci scrive il nostro corrispondente di Firenze, ch'egli nella sua orazione funebre scappasse un

po' dai manichi, s'intende nel senso dei clericali, e che così l'intendessero i clericali, ce lo fanno credere le molestie suscitate contro D. Sancasciani, colpevole, secondo la reazione, di essersi adoperato a conciliare i doveri del prete con quelli del cittadino.

Ecco la lettera:

Preg. sig. Direttore dell'*Opinione*,

L'*Opinione* nel N. 270 del corrente anno, detto di un discorso da me recitato nella chiesa di S. Domenico di Siena in elogio dei morti per la indipendenza d'Italia e di certo fatto che vi si rapporta, esce in queste parole: « Il prete pare scappasse un po' da' manichi, « e dicesse qualche parola per mostrare come « il potere temporale non abbisognava al papa « per l'incremento della religione. » Mentre ringrazio l'autore dell'articolo pel giudizio pieno di gentilezza e di stima che più sopra emette intorno alla mia persona, sento necessità di fornirgli convenevoli lumi a venire in miglior sentenza sul fatto che mi riguarda.

Come ebbi accolto l'onorevole e grato ufficio di celebrare pubblicamente i morti nell'ultima guerra d'Italia, pensai a dare ad una orazione da dirsi in chiesa perchè non s'avesse a convertire in cicalata accademica, per fondamento il senso prezioso di religione. E di questa affermai doversi appellare benemeriti i nostri morti, sia perchè ne adempissero le obbligazioni e le massime, sia perchè conferissero a sbarazzare il papa dalla pressione straniera. Ma dire non bastava, bisognava provare e ribattere. Ed era naturale che gli avversari si tacessero ad osservare: Bella libertà del papa, egregio beneficio invero deriva per la guerra alla religione! Gli austriaci se la sviguano e padroni restano i sudditi. E distinguendo tra occupazione ed occupazione dovei allora mettere in luce donde avesse veramente a temersi danno, donde a sperarsi vantaggio: specialmente se i conati delle Romagne menassero a questo che, salva la papale signoria, ottenessero esse quelle civili franchigie, per le quali si concilia riverenza la santa sede, e si vantaggia la medesima religione.

E gli avversari in loro paurosa preveggenza a sclamare ancora: Non riforme vogliono, non franchigie, ma la civile esautorazione del papa. Io replicai che ad ottener ciò non bastava la volontà dei popoli, ma occorreva altresì la sanzione dei potentati, e mostrai di non mettere piena fede nella loro condiscendenza. E supposto anche il compiuto adempimento dei voti delle Romagne, dichiarai da ultimo agli opponenti che non per questo sarebbe ita in rovina la religione, la quale non ha bisogno, per conservarsi, nè di eserciti, nè di battaglie. Ciò che è accaduto nelle Romagne come nei ducati, ciò che può accadere anche in seguito è e sarà effetto della guerra d'Italia, del sangue sparso dai nostri martiri.

Fermato perciò quel punto dimostrativo, bisognava svolgerlo, comunque a brevissimi tratti, per intiero. La logica è inesorabile, e con essa non si transige. Chieggo ora io se, rispondendo sempre agli avversari e coi loro pensieri e colle loro stesse parole, *scappassi dai manichi* o piuttosto mi tenessi nei precisi indeclinabili termini dell'argomento; e se dicessi cosa che suoni irriverenza e disdoro al pontefice e al tempio.

La prego, signor Direttore, a compiacersi di far luogo nel suo accreditato periodico a questa dichiarazione, la quale desidererei si riportasse anche dagli altri pubblici fogli che avessero riferito le parole dell'*Opinione*.

Siena, 7 ottobre.

CARLO SANCASCIANI.

FATTI DI PARMA.

Sul recente deplorabile avvenimento di Parma, l'*Express*, dietro la notizia avutane col telegrafo, soggiunge le seguenti osservazioni:

« Noi siamo molto dolenti di questo fatto. Fu la gloria della causa italiana, che il popolo abbia sempre rispettato l'autorità della legge, in tempi in cui essi devono considerarla come loro propria potenza. Questa gloria ancora loro appartiene, poichè non è in potere di un pugno di uomini in una sola città di cangiare il carattere di un'intera nazione. Ma la folla furiosa a Parma ha rotto l'unità dell'ordine e della legalità italiana. La medesima cosa successe le mille volte sotto gli antichi governi; ma essi allora sussistevano per un titolo, che, divino o diplomatico, fu sempre indipendente dai loro meriti. Per il credito degli italiani ci duole che il colonnello Anviti sia stato privato della salvaguardia della legge. Eppure nell'esprimere tali sentimenti, noi non dobbiamo essere ingiusti verso i parmigiani. Se essi ebbero ragione di credere che egli fosse venuto clandestinamente nella loro città per sovvertire le loro libertà, egli è probabilissimo che con una viva rimembranza dei giorni della sua potenza, essi abbian agito sotto un senso di pericolo, e per un istinto di propria difesa. La situazione politica dell'Italia centrale è pur troppo adatta a provocare le passioni che si sviluppano in mezzo ai timori panici. Il popolo, spinto a sbarazzarsi di principi che perpetuamente furono in lega co' suoi nemici, fece i più semplici e i più naturali aggiustamenti pel suo futuro governo ordinato; aggiustamenti che promettono di assicurare la sua felicità e prosperità, e di dare guarentigie di pace e buon vicinato a tutti gli stati circonvicini.

« Perchè tali aggiustamenti non sono condotti a esecuzione, tutto il mondo lo sa. È interesse di uno dei potenti stati d'Europa, se non di due, di opporsi alla sola possibile organizzazione d'Italia, e facendo così, di rendere perplesso e di indebolire il popolo con motivi d'inquietudine. L'Europa ha finora permesso questo ingiusto abuso di forza, ma può venire il tempo per dichiarare che uno stato di cose così minacciante per la tranquillità generale, deve cessare.

« Diventa ogni giorno più manifesto che le pretensioni dell'Austria di regolare gli affari interni dell'Italia centrale non furono annichilite a Solferino, e animi serii stanno svolgendo le probabilità che la persistenza di quell'usurpatrice potenza potrebbe arrecare fra non molto per il rinnovamento della guerra. Egli può diventare ancora una questione pratica di politici europei, se i vantaggi che si suppone derivare all'Europa da quella combinazione contro natura, detta la monarchia austriaca, non siano sorpassati in peso dai mali che sorgono dalle sue perpetue aggressioni. La diplomazia è proverbialmente conservativa, ma anche la sua ripugnanza ai cambiamenti può essere superata, se si trova che una corte inabile a governare bene, non può essere costretta ad astenersi da ogni intervento tendente ad impedire i buoni governi fuori delle sue frontiere. »

COSE DI NAPOLI

Intorno agli arresti avvenuti a Napoli ed alle condizioni del regno, scrivono alla *Gazzetta di Genova*:

Napoli 30 settembre.

Ieri mattina di buon'ora il paese è stato immerso in grandissimo stupore all'intendere che nella notte erano stati fatti moltissimi arresti nella capitale e dintorni, di gente tranquilla ed inoffensiva, quasi tutta appartenente all'alta classe della società. Basta citare i nomi del marchese Bella, Camillo Caracciolo dei principi di Torella, del barone Gallotti, del cav. Rodolfo Afflitto, del march. Monterossi e suo fratello cav. Carlo, del barone Genovese, dei due fratelli cav. Giordano, del cav. Capecelatro, oltre i sigg. Ferrigno, De Filippo, canonico Perez. Varie altre persone per buona fortuna giunsero ad evadere dalle loro case, anzi vengo assicurato che S. A. R. il conte d'Aquila, zio del re, non solo ha disapprovato altamente questa misura cieca e violenta, ma avendo ancora penetrato i nomi di taluni che dovevano essere arrestati, ha avuto la cortesia di avvertirli e farli porre in salvo: quale può essere la cagione di questa crudele recrudescenza della reazione? Ecco la domanda che tutti si fanno: si conosce che il direttore di polizia Casella si è dimesso forse per non sottoscrivere a siffatta disposizione: il sig. Ajossa, finora direttore dei lavori pubblici, ha occupato la direzione di polizia ed ha inaugurata la sua entrata con questa misura, la quale era stata preparata da qualche giorno. È notevole che due militari, il sig. cav. Luigi Giordano, uffiziale delle guardie d'onore, ed il cav. Antonio Capecelatro, uffiziale di marina, senza alcun riguardo alle convenienze militari, sono stati condotti in piena uniforme nella prefettura di polizia. Peraltro il prefetto si è mostrato gentilissimo: non appena il principe di Farina, ciambellano della camera, cognato del cav. Giordano, e la marchesa Bella si presentarono in prefettura per visitare i loro rispettivi parenti, furono incontanente ed urbanamente ammessi, ed ordine fu dato di poter far entrare tutti coloro che si recavano a visitare gli arrestati. Moltissima gente, fra i loro amici, corse a vederli. Pare che il governo nel momento che è partita la spedizione degli Abruzzi abbia voluto incutere un gran timore nella capitale per paralizzare lo spirito pubblico, e perciò abbia piuttosto scelto nomi conosciuti che ignorati. Se sia riuscito nel suo intento l'avvenire lo proverà. Da altra parte si conosce positivamente ora quale è lo scopo della spedizione, ed a chi potrebbe ignorarlo il cardinale Grassellini attualmente in Napoli lo farebbe sapere. Il detto porporato è riuscito a trascinare il governo di Napoli ad una cooperazione in favore dei duchi spossessati; contemporaneamente agirebbero le forze del duca di Modena, i soldati papalini e le truppe di Napoli, le quali, mi si dice, avranno l'onore di essere capitanate dal re in persona; è quindi logico che il generale Filangieri si sia dimesso, e della sua intera caduta una prova evidente è l'arresto del marchese Afflitto, intimo del Filangieri. Ieri l'altro è partito in posta il generale Pianell e ieri il generale Fonseca: le suore di carità ed i medicinali sono stati inviati ieri in tutta fretta. Martedì scorso il tenente generale Vial pose il suo quartier generale a San Germano. Si assicura che altre truppe vanno a raggiungere il corpo di spedizione del generale Pianell. In Sicilia continuano l'effervescenza e gli arresti. Così pure nelle provincie. — Il commissario Morbilli è attualmente l'incaricato in Napoli degli arresti politici. La regina vedova è l'anima ed il centro della reazione che si è incominciata con questi arresti: essa ha trattato col Grassellini, onde si può dire veramente che essa sola regni in Napoli. Al re non si concede se non arringare le truppe che partono; infatti a Capua ha detto ai soldati: *Siate fedeli, meglio restiate morti che ritorniate disonorati*. Ciò non ostante varie diserzioni sono avvenute lungo il cammino.

Napoli, 5 ottobre.

Il paese è in gran rumore per l'autografo dell'imperatore Napoleone al nostro re consegnato dal generale Roguet; si pretende e si sostiene che l'imperatore abbia dato positive assicurazioni di simpatia e di assistenza al nostro governo; ciò che accredita maggiormente questa opinione è il sapersi che il re mostra a tutti i suoi fidi l'autografo imperiale ad argomento di sicurezza; io non ripeto questa opinione che per combatterla, imperocchè è assolutamente impossibile che l'autografo contenga altro che semplici cerimonie.

Lunedì sera, mentre si era in ansia sulla sorte dei signori recentemente arrestati e che si volevano spedire in un'isola di Sicilia (siccome vi dissi con l'altra mia) si vide che furono tutti rilasciati con un'ammonizione del direttore di polizia Ajossa, meno due che furono trasferiti in Santa Maria Apparente. Contemporaneamente si leggeva nel giornale ufficiale la caduta del prefetto di polizia Governa, passato alla consulta.

Non minore impressione destavano i decreti che tramutano ad altre funzioni il famigerato intendente Mirabelli, ed il non meno celeberrimo sotto-intendente Santoro. Queste persone sono intime della regina vedova e sono state sempre appoggiate da lei.

Quindi infiniti commentarii. — Si conoscono e si lodano le pratiche fatte dagli ambasciatori inglese e russo in favore degli arrestati, segnatamente dal russo: è inesplicabile la condotta del barone Brenier, il quale si è astenuto del tutto a concorrere coi detti due ambasciatori.

Parrebbe evidente che il re, eccitato dai detti due diplomatici, ed in vista ancora di riavvicinarsi il generale Filangieri, siasi indotto finalmente a congedare il Governa ed il Mirabelli. I due arrestati non liberati sono i fratelli cavalieri Giordano, che pare saranno inviati al potere giudiziario per detenzione di un fucile.

Intanto ieri al ricevimento a corte, per la gran gala dell'onomastico del re e del natalizio della regina, eravi un grandissimo stupore per la caduta del prefetto Governa, che si credeva incrollabile. Maggiore stupore produsse ancora la presenza del conte di Siracusa, il quale si era visibilmente astenuto finora e che era in disaccordo col re, assieme al quale si è pure recato ieri sera al teatro S. Carlo, nei palchi di corte.

Il nuovo prefetto di polizia funzionante, sig. Silvestri, ieri sera ha avuto occasione d'inaugurare politicamente la sua entrata agli affari, ed ecco come:

Nel caffè De-Angelis, in strada Toledo, un ufficiale dei granatieri della guardia reale, il quale era di guardia nel posto di S. Nicola alla Carità, entrato in quello, credette ascoltare parole sediziose e vedere coccarde tricolori.

In un attimo egli chiama quattro de' suoi granatieri, li pone di sentinella al caffè col divieto di lasciar uscire chiunque, ed invia a chiamare la polizia. Recatosi sopra luogo il Silvestri, avventori, caffettiere e garzoni furono arrestati, ed il caffè venne chiuso.

Ecco la solita storia; siamo sempre sullo stesso piede; sempre arresti: è la politica del governo napolitano, comunque si chiamino i preposti all'amministrazione della polizia, Casella o Ajossa, Governa o Silvestri.

Le truppe sono arrivate alla frontiera e ne occupano tutta l'estensione. Montecassino è stato fortificato con cannoni.

Dicesi che le truppe varcheranno oggi la frontiera; mi sembra così insano questo passo, che stento a crederlo. Taluni vanno fino a pretendere che lo stesso re partirebbe per capitanare la spedizione. Ma di ciò col venturo corriere.

LA VALTELLINA

Oggi fu pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* un primo provvedimento intorno alle infelici provincie, i cui lamenti erano rimasti finora non ascoltati.

Ecco il R. decreto del 7 ottobre corr.:

VITTORIO EMANUELE, ECC. ECC.

In virtù dei poteri straordinari a noi conferiti colla legge del 25 aprile 1859;

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla proposizione del ministro delle finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Nella provincia di *Sondrio* rimane sospeso il pagamento dell'imposta prediale regia, per le rate che non sono scadute prima d'oggi.

Compiuta la verificazione di cui all'articolo seguente, saranno presi gli opportuni e definitivi provvedimenti.

Art. 2. Il ministro delle finanze farà rificare, mediante sommaria ispezione dei luoghi, i richiami sollevati contro le tariffe d'estimo della provincia di Sondrio, per quanto i detti richiami concernono fatti ed ommissioni che abbiano potuto influire sullo stabilimento della rendita censuaria delle varie qualità e classi di terreni.

Questa verificazione verrà fatta per mezzo di una commissione i cui membri saranno scelti dal ministro delle finanze, metà fra funzionari del censo, così delle vecchie come delle nuove provincie dello stato, e metà fra individui periti non appartenenti all'amministrazione e fra persone notabili della provincia.

La congregazione provinciale delegherà due periti locali per fornire le informazioni e fare le osservazioni che crederanno convenienti.

Art. 3. Le tasse di successione che per mancanza di mezzi non furono soddisfatte alla loro scadenza legale, nè vennero fin oggi riscosse nella provincia di Sondrio, restano condonate, insieme cogli interessi, colle penali e spese a cui abbia potuto dar luogo il non effettuato pagamento.

L'intendente generale della provincia, d'accordo coll'intendente delle finanze, e sentito il parere della congregazione provinciale, compilerà l'elenco di quelle partite di tassa di successione non soddisfatte, le quali abbiano le condizioni poste nel presente articolo.

Il ministro delle finanze, previa verificazione dell'elenco di cui sopra, è autorizzato a dichiarare che le partite in esso comprese godono del condono conceduto col presente decreto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sia inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. a Torino addì 7 ottobre 1859.

VITTORIO EMANUELE

OYTANA.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

In udienza del 1.o ottobre corrente S. M. degnava di firmare il decreto che approva l'erezione nel comune di Capriata (Novi) di un asilo per l'infanzia di ambo i sessi, promosso da una società di azionisti sotto gli auspizi dell'amministrazione comunale.

— Per determinazione ministeriale in data 5 ottobre volgente:

Royer Alessio, luogotenente dei bagni marittimi in aspettativa, già segretario del consiglio d'amministrazione dei bagni medesimi, cancellato dai ruoli per effetto della sentenza contro di lui proferita dal consiglio superiore d'ammiragliato, che lo condannava alla pena di sedici anni di prigionia ed alla destituzione per malversazione nell'esercizio delle sue funzioni.

FATTI DIVERSI

L'uccisione dell'Anviti. — Leggesi nella *Gazzetta piemontese*:

« L'esecrando misfatto commesso a Parma la sera del 5 corrente ha destato nel nostro paese quella impressione di ribrezzo e di orrore che fatti consimili non possono non destare negli animi di ogni gente cristiana e civile. La riprovazione è unanime e solenne; e nel ricordarla noi rendiamo omaggio al senso morale delle nostre popolazioni. »

Ministero dei lavori pubblici. — *Direzione generale delle poste.* — Con effetto del 10 corrente la tassa delle lettere scambiate tra lo stato sardo e le provincie della Romagna di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì è stabilita a cent. 20 come per l'interno.

Pei giornali e stampati di ogni specie il diritto di affrancamento è stabilito in ragione di cent. 05 per ogni pieghetto sotto fascia con indirizzo particolare e per ogni porto di grammi quaranta o frazione. Ai giornali e stampati non affrancati sarà applicata dall'ufficio di destino la tassa di cent. 10 per ogni porto di grammi quaranta o frazione.

Buoni del tesoro. Con decreto reale del 7 di questo mese si è determinato che l'interesse dei buoni del tesoro che si emetteranno a partire del giorno 10 andante, è fissato al 3 1|2 p. 0|0 pei buoni aventi una scadenza da tre a sei mesi, e dal 4 1|2 p. 0|0 per quelli con iscadenza da sette a dodici mesi.

Elezioni comunali. — Ci scrivono da Vigevano 8 ottobre:

« Cessata l'occupazione austriaca in questa città nei primi di giugno, venne per disposizione del governo rivocato il sindaco, e quindi sciolta l'intera rappresentanza comunale di questa città, incaricando dell'amministrazione provvisoria di essa un delegato straordinario.

« Convocato il collegio elettorale il 28 agosto ultimo per una nuova rappresentanza, rispondeva confermando pressochè l'intiero consiglio disciolto.

« Dichiaratesi nulle le elezioni a seguito della votazione 28 p. p. agosto senza che fossero resi di pubblica ragione i motivi di nullità, interrogatasi nuovamente l'urna elettorale colla riconvocazione del collegio alle ore 8 antimeridiaue del 5 corrente, per proclama pubblicatosi alle ore 2 pomeridiane del giorno 2 di questo mese, l'urna riconfermò nella sua integrità la passata elezione.

« Vuolsi conchiudere in presenza di questi fatti, e per il rispetto dovuto al voto popolare ripetutamente pronunciatosi nell'identica conformità, che la rappresentanza comunale stata eletta, sia la vera espressione del paese. »

Festeggiamenti alle truppe. — Il *Nizzardo* riferisce le dimostrazioni di gioia e d'onore con cui la popolazione di Nizza ha festeggiato la mattina del 7 corrente l'arrivo in quella città di alcune compagnie del 3° reggimento di fanteria reduci dal campo. Come a Genova, il ritorno di quei soldati ha dato occasione alla popolazione di Nizza di attestare i suoi sensi di riconoscenza e di ammirazione al nostro valoroso esercito. Il sindaco della città ed il comandante della guardia nazionale avevano con appositi proclami annunziato agli abitanti l'arrivo di quelle truppe.

Il convento di Verrucchio. — Il corrispondente di Parigi del *Morning Post* spiega nel seguente modo l'origine della voce corsa intorno le supposte atrocità commesse nel convento di Verrucchio:

« Alcuni giornali del partito clericale accusarono i volontarii di Garibaldi di avere commesse atti infami nel monastero di Verrucchio. Altri giornali hanno asserito che non vi è parola di vero in tale accusa, e che fu solo fatta dai nemici dell'indipendenza italiana. Ma i primi persistono nel loro annunzio, senza però dare qualsiasi prova. Si rileva ora che tutto questo affare è il risultato di uno sbaglio. Si ricevette una lettera a Roma che dava il ragguaglio di orribili atti commessi da soldati in un convento di Perugia, ed una delle persone che ebbe contezza di questa lettera lesse Verrucchio invece di Perugia. Siccome Verrucchio è occupato dai soldati di Garibaldi, Mezzacapo e Reselli, scrivendo il ragguaglio di ciò che lesse, ascrisse a quei soldati le atrocità che furono commesse dai soldati svizzeri del papa a Perugia. È tanto vero che gli svizzeri furono i veri offensori, che recentemente una delle corti criminali dello stato papale ha condannato uno svizzero a morte e un altro a venti anni di lavori forzati per « atrocità perpetrate in un convento di Perugia. »

I giornali clericali sono quindi pregati a riportare la loro santa indegnazione intorno a tali fatti sui soldati del papa, e commiserare le vittime dei mercenarii disciplinati sotto il regime, non di Garibaldi o di un governo rivoluzionario, ma del papa stesso.

NOTIZIE POLITICHE

La *Gazzetta austriaca* narra sul serio in una pretesa corrispondenza da Milano 1 ottobre che il governo sardo ha introdotto in Lombardia una nuova imposta sulle finestre, e che si teme ogni giorno a Milano una rivoluzione a favore dell'Austria, per il che si fanno dalla polizia continui arresti. Il *Diritto* e l'*Indipendente* vengono indicati come giornali di Milano, stati sequestrati per le loro lagnanze intorno al presente regime. La corrispondenza termina con un quadro spaventoso delle discordie della Lombardia e dei partiti che a Milano si divorano a vicenda.

— Il *Constitutionnel* e la *Patrie* hanno il seguente cenno che sembra *comunicato*:

« Il console di Francia a Parma ricevette l'ordine di lasciare il suo posto se pronta giustizia non era fatta e se un castigo esemplare non venga a colpire i rei. »

Il *Constitutionnel* riferisce i giudizi dei varii giornali sulle pastorali dei vescovi francesi, e conchiude colle seguenti parole:

« Noi ci fermiamo. L'elogio come il biasimo sono ugualmente a rimpiangersi. È triste che questa polemica siasi sollevata, è più triste ancora che le sia stato dato pretesto di sollevarsi. Il pulpito si abbassa quando esso si trasforma in tribuna politica. »

— Scrivono da Parigi al *Daily News* intorno al recente articolo del *Constitutionnel*:

« Ogni parola di questo articolo merita di essere scritta parole d'oro, supponendo (del che io non posso dubitare) che esso sia stato inspirato, se non veramente scritto dall'imperatore stesso. E qui io credo utile di raccontare un noto fatto, che io non vidi stampato, intorno al sig Grandguillot. Egli è un giovane che fu del tutto ignoto al mondo del giornalismo anche negli ultimi pochi mesi, e la gente che non era nel segreto, fu sorpresa di trovarlo redattore in capo del *Constitutionnel*. La meraviglia cessa quando si sa che il sig. Grandguillot fu aio nella famiglia Trubetzkoi in Russia e che il suo protettore in Francia è il conte di Morny. Nè la *Patrie*, nè la *Presse*, nè il *Pays* fanno la minima allusione a quest'articolo. Il loro silenzio riguardo al grande avvenimento del giorno è molto straordinario. Gelosie di professione per un giovane scrittore possono probabilmeute avere qualche relazione con ciò; ma io credo più che probabile che abbiano ricevuto un avviso da qualche ufficio ministeriale che l'ufficiale carattere del manifesto sarà ripudiato. Io credo certo che venne direttamente da Biaritz senza passare per qualsiasi canale ministeriale, e senza dubbio, i subordinati del conte Walewski, che ultimamente dettò articoli di stile ben diverso nel *Pays*, ne sono rimasti assai sbalorditi. »

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

« Fra le ipotesi messe innanzi per conciliare i principii di diritto pubblico proclamati in Inghilterra cogli obblighi che il trattato di Villafranca impone alla Francia, e per condurre così su d'un terreno comune la politica di queste due potenze, ve ne ha una abbastanza ingegnosa e la cui possibilità non deve essere respinta d'una maniera assoluta.

« L'imperatore Napoleone indirizzerebbe agli italiani un manifesto, nel quale esporrebbe tutto ciò che fece per l'Italia, le condizioni del trattato di Villafranca, i risultati favorevoli che la sua esecuzione avrebbe per l'indipendenza italiana e gli obblighi che ha contratto, per così dire, a nome dell'Italia. Questo manifesto sarebbe seguito d'un appello ai toscani, ai parmigiani ed ai modenesi, ai quali l'imperatore offrirebbe una costituzione altrettanto liberale che quella del Piemonte; un voto per *sì* o per *no* sarebbe aperto per accettare o rigettare questa costituzione, il cui primo articolo implicherebbe il ritorno dei duchi italiani. Gli abitanti dei ducati sarebbero chiamati a votare per suffragio universale nelle campagne come anche nelle città, e non per suffragio ristretto, come si praticò per l'elezione delle assemblee.

« Questo appello sarebbe stato accettato, a quanto dicesi, da Ferdinando IV, come non potendo essere che favorevole a'suoi interessi, il governo toscano avrebbe dal suo canto cattiva grazia a respingerlo; nulla negli impegni sino adesso presi dall'Inghilterra sembra stabilire ch'essa non poteva accettarlo; ma dubitiamo che l'Austria vi dia il suo consenso senza grandi resistenze. Non solo essa vedrebbe così mettere in quistione gli avantaggi di cui si crede assicurata dalla pace di Villafranca, ma riconoscerebbe un principio di cui essa sempre ha combattuto l'applicazione, ed essa potrebbe essere obbligata, all'evenienza del caso, a sanzionarne gli effetti. »

— La *Gazzetta del Popolo* di Berlino fa la seguente osservazione:

« Quando il trattato di Villafranca era ancora un segreto per tutto il mondo, lord John Russell fece nella camera dei comuni la dichiarazione che la Francia si era obbligata di non permettere ai principi dell'Italia centrale di impiegare la forza armata per ritornare nei loro stati. Allora si credeva di dover sorridere alla credulità degli inglesi illusi; eppure il successo ha dimostrato che erano bene informati, e ciò indica che il gabinetto inglese col suo contegno non è certamente in opposizione con quello che si desidera a Parigi. Sentiamo ora il ministro Russell dichiarare nel modo più riciso nell'ultimo suo discorso, che l'Inghilterra non accederebbe col suo assenso ad alcun ordine dei rapporti italiani, che urtasse contro i voti della nazione italiana; e se consideriamo che l'Inghilterra presentemente nella questione cinese ha un interesse di più, di non mettersi in contraddizione colla Francia, possiamo dalla libera manifestazione dell'Inghilterra arguire al significato del silenzio della Francia, e così giungiamo alla conclusione, che a Parigi l'annessione degli stati dell'Italia centrale alla Sardegna, è un provvedimento che non potendo essere decretato dalla Francia, viene rimesso ad un congresso europeo, perchè sia da esso sanzionato. »

— L'*Akhbar d'Algeria* annuncia che il generale Martimprey, comandante in capo delle forze di terra e di mare della colonia, doveva imbarcarsi li 6 a bordo della fregata a vapore *Asmodée*, per recarsi ai confini del Marocco e prendervi il comando delle truppe. Questa spedizione consiste in due divisioni d'infanteria, comandate dai generali Walsin-Esterhazy e Yussuf, con una divisione di cavalleria sotto il generale Desvaux. La fregata a vapore *Cristoforo Colombo* partì li 2 da Algeri per Orano con 40 ufficiali, 348 zuavi e 7 cavalli; inoltre 109 uomini del secondo squadrone del treno con 122 cavalli e muli. L'*Asmodée* aveva già trasportato altra truppa alla stessa destinazione e ritornando si poneva a disposizione del generale in capo.

— Il grande avvenimento della giornata a Londra, di cui si occupano tutti i fogli di quella capitale, sono le fessure scoperte nella gran campana di Westminster, che ha il nome di Big-Ben, e fu recentemente fusa e collocata in quella torre. Una commissione di periti esaminò la campana, e si venne a verificare che due fessure esistevano, appena visibili e scoperte a grande stento, una della lunghezza di 15 pollici, l'altra di circa 2 piedi. Il *Times* dedica a questo avvenimento un articolo, nel quale conchiude coll'annunciare, essersi fatto il progetto di tagliare al suo posto la campana in quattro pezzi per abbassarla senza rimuovere l'altra campana che sta di sotto. Ciò dovrà però succedere, quando sarà da inalzarsi la nuova campana in sostituzione alla guasta. La grande questione sta nel determinare le cause della screpolatura, che alcuni attribuiscono alla difettosa fusione del metallo, altri alla conformazione del batocchio che concentrava i suoi colpi sopra una superficie troppo piccola.

— Il seguente è il testo della risoluzione sottoposta alle deliberazioni delle camere spagnuole in relazione all'ultima convocazione della corte di Madrid colla santa sede sui beni ecclesiastici:

« Il governo è autorizzato a conchiudere e ratificare una convenzione colla santa sede per lo scopo di scambiare la proprietà stabile della chiesa, di qualsiasi natura fosse, con rendite inalienabili del 3 per cento, e per investire in queste rendite il resto della dotazione del culto e del clero che fosse conveniente nelle rispettive diocesi, conservando poi la chiesa il diritto di comperare secondo l'articolo 41 del concordato, e mantenendo il privilegio di non dover considerare come parte della sua dotazione la rendita che potesse comperare in seguito. »

Un telegramma da Madrid, 7, annuncia che l'imperatore del Marocco ha ratificato il trattato di delimitazione conchiuso a Melilla dal suo predecessore colla Spagna. Si dice che siano state fatte comunicazioni pacifiche.

— La questione germanica va tuttora esacerbandosi per la violenza colla quale se ne sono impadroniti i partiti. La *Gazzetta d'Augusta* riproduce da un altro periodico tedesco una forte invettiva contro un foglio di Berlino, al quale si rinfaccia di avere calunniato l'imperatore d'Austria nel riportare il dialogo col principe Napoleone a Verona, di cui abbiamo fatto menzione l'altro giorno. Il principe Napoleone non è risparmiato in quel breve articolo. I partigiani dell'Austria in Germania vanno in collera; ciò dimostra che i loro affari sono in cattive acque. Ciò non impedisce i loro organi, come la *Gazzetta d'Augusta*, di asserire giornalmente che il partito nazionale tedesco è morto, che il movimento non ha alcun significato. Ma a confutazione di se stessa è poi costretta a riportare ogni giorno le numerose adesioni di patrioti tedeschi al movimento.

La *Gazzetta di Colonia* ha dato la notizia che l'Austria ha chiesto al governo della città di Francoforte che fossero espulsi tutti gli aderenti al congresso nazionale che dimorano a Francoforte senza esservi cittadini. La *Gazzetta d'Augusta* smentisce questa notizia, senza però mettere in dubbio l'effettiva espulsione, ma osservando solo che questo provvedimento colpirebbe solo due participanti a quella società, e perciò non varrebbe la pena di prendersi l'odiosità di quell'espulsione, dopo che il congresso è terminato.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 10 *ottobre, sera.*

Madrid, 8. Cinque vascelli e due fregate francesi sono giunte ad Algesiras.

Zurigo, 10. Ieri vi fu riunione delle conferenze, che sembrano dover prolungarsi.

La duchessa di Parma ha preso in affitto l'albergo Bauer (a Zurigo) sino al mese d'aprile.

Azioni del	*Credito mobiliare*	815.
Id. Str. ferr.	*Vittorio Emanuele*	410.
Id. id.	*Lombardo-Venete*	533.

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Regg. cavalleggeri di Saluzzo. Colli di Felizzano conte Corrado, capitano. Per avere spedito in tempo opportuno lungo la ferrovia una pattuglia che riuscì, in seguito alle sue disposizioni, ad arrestare un capitano di stato maggiore austriaco proveniente da Peschiera con un convoglio.

Cerutti sig. Isidoro, luogotenente. Comandante *ad interim* di squadrone, stava impassibile durante il primo assalto, esempio di sangue freddo ai suoi soldati.

Gianti, soldato. Per aver raggiunto lo squadrone a piedi sfuggendo al nemico che gli aveva ucciso il cavallo, ed armandosi delle armi di un soldato estinto.

Vibert, soldato. Per avere raggiunto lo squadrone conducendo per mano il suo cavallo mortalmente ferito, e quello di un altro soldato ucciso.

Graziano, appuntato. Ucciso mentre tagliava colla sciabola una siepe per penetrare in un orto dove trovavasi il nemico.

Vaccarone Giuseppe, Gauzelino Luigi, Fasano Sebastiano, Legendre Carlo, Negro Giacinto, Gili Giacomo, Piatera Giuseppe, Danna Felice, soldati. Per avere con islancio ammirabile e con molta destrezza circondato caricando in foraggieri, la cascina Armia, e per aver molto contribuito a farvi prigioni 11 cacciatori nemici.

APPENDICE.

Croce di cavaliere de'Ss. Maurizio e Lazzaro.

(Investimento di Peschiera)

Corpo reale del genio. San Martino Valperga conte Teodorico, maggiore addetto allo stato maggiore della 1 divisione. Diresse i lavori di zappa durante l'investimento di Peschiera sotto il fuoco della piazza ed a portata di proiettili di ogni specie, con intelligenza, attività ed efficacia.

Medaglia d'argento al valor militare

(Trincéa sotto Peschiera)

3 Reggimento fanteria. Saretto Giacomo, caporale. Colpito da una palla di cannone che rompevagli il braccio destro e lo stramazzava a terra, egli si rialzava tosto, avviluppava il braccio nella falda del capotto e continuava la marcia rispondendo ai compagni, che gli consigliavano di fermarsi, che avrebbe atteso l'ordine dal comandante la compagnia. — Fu appuntato sul sito.

(Fatto d'armi presso la testa di ponte di Casale 8 maggio)

5 Battaglione bersaglieri. Rovarey Giovanni, bersagliere. Ferito continuò il fuoco sino al termine del combattimento.

N. B. *Le medaglie d'oro d'argento conferite a militari morti sul campo di battaglia, od in seguito a ferite riportate sul campo stesso, resteranno proprietà delle loro famiglie, alle quali sarà corrisposto il soprassoldo, giusta le norme prescritte dal regio viglietto 26 marzo 1833.*

Dal quartier generale principale
Monzambano, il 12 luglio 1859.
D'ordine di S. M.
Il luogot. gen. capo dello stato magg. dell'armata
DELLA ROCCA.

ORDINE DEL GIORNO N. 43.

Menzione onorevole

(22 giugno. Ricognizione su Rocca d'Anfo e presa della Vecchia Rocca).

Corpo R. dello stato maggiore. Strada signor Paolo, capitano addetto allo stato maggiore della divisione. Per l'intelligente operosità spiegata nel riunire alcune barche sul lago d'Idro, e per il coraggio dimostrato nel guidare sulle medesime una compagnia di fanteria, la quale, fatta una discesa al di là della Vecchia Rocca sotto il fuoco del forte, contribuì alla presa della Rocca stessa.

Corpo dei bersaglieri. Mosti conte Tancred, luogotenente aiut. di campo del gen. comandante la divisione. Per la risolutezza mostrata nell'introdursi il primo nella porta della Vecchia Rocca sotto il fuoco nemico.

Nizza cavalleria. Perrone di San Martino conte Paolo, luogotenente aiut. di campo del generale della divisione. Per aver marciato in testa della colonna d'attacco sulla strada della chiesa di S. Pietro, dopo aver portato l'ordine del generale d'avanzarsi.

Medaglia d'argento al valor militare.

(22 giugno. Ricognizione su Rocca d'Anfo e presa della Vecchia Torre)

15 *Reggimento fanteria.* Guillelmon sig. Alberto, luogotenente. Per avere, dopo lo sbarco della sua compagnia, spinto con molta risolutezza i suoi soldati a seguirlo, non ostante il vivo fuoco del nemico.

Bracco sig. Giovanni sottotenente. Per essere passato il primo al di là del muro di cinta, eccitando i suoi soldati a seguirlo, nonostante il vivo fuoco del nemico.

Sanguinetti dott. Alcibiade, medico di battaglione. Per essere passato dalla breccia del muro, ed essere andato a medicare e far ritirare un ferito, sotto un vivo fuoco del nemico.

Loria Giorgio e Campus Antonio, falegnami. Per aver praticato una breccia nel muro di cinta della Vecchia Rocca, ed esservi passati i primi non ostante il vivo fuoco nemico.

Turinetto Giorgio, soldato. Ferito nel fianco continuò a combattere animando i suoi compagni coll'esempio e colla voce. Morì in seguito alla ferita.

Comini Giuseppe, soldato. Per aver trasportato sulle spalle un suo compagno gravemente ferito, non ostante il vivo fuoco del nemico, e, dopo averlo messo al sicuro, essere subito ritornato al suo posto.

Menzione onorevole.

(22 giugno. Ricognizione su Rocca d'Anfo e presa della Vecchia Rocca).

15 Regg. fanteria. Gentile nob. Rinaldo, luogotenente. Per il coraggio ed autorità dimostrata nello spingere il suo pelottone per la breccia praticata nel muro di cinta.

Berzolari sig. Enrico, luogotenente. Pel sangue freddo e coraggio dimostrato essendo di scorta della sezione d'artiglieria, e per averla secondata nell'atterrare la porta ed impadronirsi del Torrione.

Servino Ippolito, sergente. Per aver secondato con molto coraggio il comandante della compagnia.

Ronco Giovanni e Guazzone Pietro, caporali. Per il coraggio e l'intelligenza dimostrata nell'esplorare i sentieri sotto il fuoco nemico.

Stevano Michele, furiere, Zoccola Paolo, Boldriti Paolo, sergenti, Parisio Paolo, Zanetta 1° Carlo, Bruzzo Matteo, Marina Camillo, soldati. Per essere stati i primi a slanciarsi al di là della cinta, dando così il buon esempio.

Medaglia d'argento al valor militare.

(22 giugno. Ricognizione su Rocca d'Anfo e presa della Vecchia Rocca.)

7 Battaglione bersaglieri. Carzoni Andrea, bersagliere. Per il coraggio dimostrato ed il bel contegno tenuto dopo di essere stato ferito.

Menzione onorevole.

(22 giugno. Ricognizione su Rocca d'Anfo e presa della Vecchia Rocca).

7 Battaglione bersaglieri. Costa Giovanni, trombettiere. Per il coraggio dimostrato nell'azione. Fu ferito gravemente.

Meunier Giovanni, bersagliere. Fu sempre fra i primi della sua compagnia e si portò a pochi passi dalle feritorie nemiche.

(24 giugno. Ricognizione offensiva a Monte Suello.)

Chaperon Claudio, sergente. Per l'ardire e l'intelligenza dimostrata durante la ricognizione.

Medaglia d'argento al valor militare

(22 giugno. Ricognizione su Rocca d'Anfo e presa della Vecchia Rocca)

1. *Batteria di battaglia.* Rionero, sergente. Oltre il coraggio non comune dimostrato al fuoco, fu il primo ad avanzarsi per iscoprire la porta, ed a collocare il suo pezzo in batteria contro la medesima.

Menzione onorevole

(22 giugno. Ricognizione su Rocca d'Anfo e presa della Vecchia Rocca)

1. *Batteria di battaglia.* Quaglia sig. Nicola Giuseppe, luogotenente. Per la risolutezza dimostrata portando innanzi la propria sezione a 50 passi dall'opera nemica onde abbattere la porta.

Masera, caporale. Per aver mostrato coraggio e risolutezza nel recarsi ad aprir la porta della Vecchia Rocca.

Medaglia d'argento al valor militare

(24 giugno. Ricognizione offensiva a Monte Suello)

6. *Battaglione Bersaglieri.* Maino di Capriglio cav. Flaminio, Valenti sig. Alberto, Aschieri nob. Gio. Battista, sottotenenti. Per il modo intelligente con cui si diportarono in questa ricognizione, e perchè già distintisi altre volte pel loro contegno in faccia al nemico.

Olivero Giacinto, bersagliere. Benchè ferito, si mantenne al suo posto sino alla fine del combattimento.

Ferraris Giuseppe, Fransini Guglielmo, bersaglieri. Quantunque feriti continuarono a combattere.

Demurtas Salvatore, bersagliere. Per essersi distinto fra gli altri pel suo lodevole contegno.

7. *Battaglione Bersaglieri.* Dellacasa Giacomo, caporale. Continuò a battersi quantunque ferito; già distintosi in altri combattimenti.

Zappatori del Genio. Basetti Francesco, zappatore. Per la fermezza e coraggio dimostrato nel portarsi il primo ad abbruciare il *Blockhaus.*

(Continua)

G. Rombaldo, Gerente.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. — Corso autentico — *Torino*, 10 *ottobre* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno prec. dopo la borsa		Contr. della mattina	
Rendita	Godimento	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	—	— — —	86 —	86 50 novembre
FONDI PRIVATI					
Gaz luce		— —	820 20 ottobre	— —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	214 1/4	214 1/4
Francof. sul Meno	215 1/4	214 1/4
Lione	100 15	99 65
Londra	25 17 1/2	25 05
Parigi	100 15	99 65
Torino sconto	4 1/2 0/0	
Genova sconto	» » »	

Corso delle monete

ORO	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 05	20 07
— di Savoia	28 67	28 75
— di Genova	78 85	79 10
Eroso-misto	2 50	4 »
Argento Aggio per 0/00	5 »	5 »

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.